

Lectio II Domenica dopo Natale anno A
Sir 24,1-4.12-16; Sal 147; Ef 1,3-6; 15-18; I Tm 3,16; Gv 1,1-18

*«Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa,
mentre la notte giungeva a metà del suo corso,
il tuo Verbo Onnipotente, o Signore,
è sceso dal cielo, dal trono regale» Sap 18*

Questa splendida antifona gregoriana "Dum medium silentium teneret omnia..." ci riporta all'atmosfera del **Natale, visto dall'alto**, ed è proprio questo canto che ci introduce nello spirito delle letture di questa domenica.



È difficile trovare tanta ricchezza nei brani scelti per spiegare meglio il mistero dell'Incarnazione. Siete pronti a sollevare il vostro pensiero dalla terra, dallo stesso presepio, dalle ansie e dai problemi quotidiani, dal no-vax al contagio covid, per vedere le cose da lassù, da dove tutto inizia e dove tutto si dirige?

La lettera di Paolo agli Efesini

Paolo ha soggiornato tre anni a Efeso (At 20,31); fatto prigioniero a Gerusalemme e messo agli arresti domiciliari a Roma dal 61 al 63, ha avuto il tempo di approfondire l'esperienza mistica della sua avventura umana con Cristo. L'Apostolo ha circa cinquantacinque anni, pienamente consapevole del suo mandato missionario, in questa lettera presenta il frutto maturo del suo pensiero.

Contemplando tutto il disegno di Dio per la salvezza dell'umanità intera, Paolo fissa lo sguardo su Cristo Signore assiso nei cieli. La sua sovranità racchiude tutta la creazione.

La lode si fa entusiasta, il pensiero è troppo grande per poter essere espresso, le parole non bastano, lo stile diventa solenne come le benedizioni della liturgia ebraica, i vocaboli si incalzano, premono per poter spiegare l'immensità dell'Amore divino, nelle diverse tappe di un piano sempre più profondo e sempre più vasto.

L'*eulogia*, la bene-dizione, posta all'inizio della lettera, ci fa subito capire il tono spirituale e teologico della lettera. Guardando le cose dal punto di vista di Dio, viene svelato il senso della vita, il cristiano comprende così la volontà di Dio e il modo di attuarla. Paolo non parte dal vissuto personale né dai problemi delle sue comunità, come nella lettera ai Corinzi o nelle lettere pastorali, ma dalla ricchezza di Dio che dà senso ad ogni cammino umano.

*«In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,
predestinandoci a essere per lui figli adottivi
mediante Gesù Cristo,
secondo il disegno d'amore della sua volontà».*

Dio Padre è il protagonista assoluto di tutto ciò che riguarda Cristo e la sua opera, a noi credenti non resta che accogliere, ascoltare e credere.

La 'predestinazione' non ha nulla a che fare con il doppio destino riservato a ciascuno: c'è un unico destino di bene per tutti: ognuno di noi è invitato ad entrarvi mettendosi in sintonia con la sinfonia della volontà di Dio.

Interessante, bellissima, gratificante e stimolante è la ripetizione della parola «grazia»

*«a lode dello splendore della sua grazia» (6)
«secondo la ricchezza della sua grazia»(7).*

Dio ci salva «gratis», colmandoci della grazia che Cristo ci ha regalato, ci rende figli adottivi, solo per lo splendore della sua grazia

«di cui ci ha gratificati nel Figlio amato».

Il Padre ci ama come il suo Figlio amato, ci scambia con Lui, ci vede in Lui, ha dato Lui per noi, ci vuole far entrare nella sua intimità trinitaria.

A noi non resta che rendergli questa grazia, che ci ha dato gratis, per diventare ed essere una

«lode della sua gloria» (12 e 14),

Per questo Paolo ringrazia Dio e prega per noi, affinché **possiamo capire** questo disegno divino.

Non è infatti la scienza, nemmeno quella teologica, che ci conduce a conoscere il mistero del Padre, ma solo affidandoci al Figlio e allo Spirito, veniamo introdotti a quella intimità con Lui nell'esperienza e

nell'abbandono alla sua volontà.

«Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi».

E come si presenta la Triade della realtà divina: Padre-Figlio-Spirito Santo, così si presenta la triade dell'esistenza cristiana: la fede nel Signore Gesù (vv. 13.15), l'amore (14) e la speranza alla quale siamo stati chiamati (12.18).

Il Vangelo di Giovanni

Anche Giovanni è stato ad Efeso, dove c'è ancora la casa in cui abitava con Maria, la Madre di Gesù da Lui ricevuta come grande eredità. A Efeso certamente tutti gli Apostoli sono venuti a trovarla... anche Paolo? Non si sa! Si saranno incontrati? Non si sa nulla, ma è certo chi ama Gesù, in Lui incontra tutti, nel suo Cuore...

Sicuramente Giovanni aveva conosciuto questo scritto di Paolo ed era stato stimolato dai suoi pensieri. Scrive il suo Vangelo con tutta probabilità nel 90 dopo che l'Apostolo aveva già steso tutte le sue Lettere; secondo la tradizione infatti muore nel 67 a Roma durante la persecuzione di Nerone.

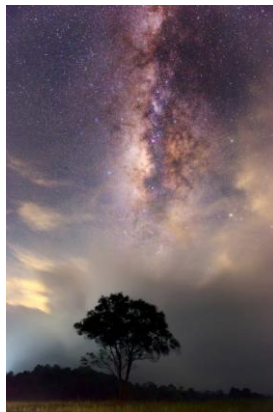
I Vangeli di Marco, Matteo e Luca erano già noti in tutta la Chiesa.

«La storia della salvezza ci mostra un Dio che si prende tempo. Per noi – sempre di fretta – pare impossibile che il piano della redenzione abbia conosciuto tappe così lunghe e a volte travagliate. Eppure è proprio il tempo che ci vuole per far decantare le esperienze, i messaggi, gli insegnamenti ricevuti e per distillarli, trasformando il sapere teorico in sapienza. Il bombardamento di messaggi e di immagini cui siamo sottoposti ai giorni nostri ci impedisce di fermarci a riflettere a fondo, per poter prendere decisioni che si rivelino sagge sulle lunghe distanze e non solo convenienti nel breve termine. Il Padre invece impiega millenni di preparazione per inviare sulla terra un solo messaggio: il suo Verbo» (P. Renner).

Gli apostoli hanno progressivamente scoperto l'origine del Messia, così come quando si risale, in esplorazione verso le sorgenti di un grande fiume.

Giovanni fa il salto decisivo e raggiunge il Verbo presso il Padre. Il 'discepolo amato' ripensa alla sua straordinaria esperienza col Maestro e non può esimersi dal rivelare il dono che gli è stato fatto per pura grazia. Ecco come un poeta spagnolo tratteggia il Discepolo Amato:

*«Poiché aveva contemplato
con la forza della fede,
fu il Santo Spirito
che formò il Discepolo Amato.
... Chi cerca, e intanto prega
con fremiti d'innamorato,
presto spicca il volo
perché aveva contemplato.
... Quando il discepolo buono
accolse la sua nuova madre,
rifugiato nel seno di Gesù,
Verbo del Padre, si era sentito pieno
di un amore infuocato.
Con acqua e sangue, sulla croce
fu lo Spirito consegnato
e quello spirito di luce
formò il Discepolo Amato» (Joachín Ciervide).*



Clemente Alessandrino citato da Eusebio nella *Storia ecclesiastica* così scrive:

«Ultimo di tutti, Giovanni, vedendo che nel vangelo era stato presentato l'aspetto esteriore la (sōmatiká) di Gesù, spinto dagli amici e ispirato dallo Spirito compose un vangelo spirituale (pneumaticón)».

Il quarto vangelo è molto diverso dagli altri, mentre infatti questi accumulano racconti, miracoli, parole di Gesù, nel vangelo di Giovanni invece gli episodi son scelti in numero limitato, uniti da diversi discorsi: sette segni, sette discorsi e i giorni vengono computati in settimane e o tre giorni; quasi tutto si svolge a Gerusalemme, in occasione di una festa: tutto viene ripensato in uno sguardo che sale sempre più in alto per arrivare all'origine di tutto. Proprio per questo l'aquila è il simbolo dell'evangelista Giovanni.

«La natura spirituale del racconto giovanneo non dipende dalla rinuncia alla dimensione umana della storia di Gesù, tutt'altro: essa sta piuttosto nel punto di vista a partire dal quale essa è riletta e la narrazione è condotta. È il punto di vista dall'«alto», teologico e teocentrico, che si esprime significativamente nel Prologo, in cui l'autore mette in mano al lettore il filo del racconto consegnandogliene le chiavi di lettura» (Marida Nicolaci).

Il motivo del suo scritto ci viene espresso nella I lettera di Giovanni:

«Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena».

Il motivo di tutto è quindi la gioia! La gioia della vita eterna, toccata vista e udita da Giovanni, vuole essere toccata, vista e udita anche da noi. Questa è la volontà di Dio! Per la nostra gioia!

Dopo tanti anni in cui Giovanni ripensa a Gesù, al suo primo incontro, alla loro vita comune, a tutto quello che Lui aveva fatto e detto, alla sua terribile morte, alla sua risurrezione, alla sua ascensione; tutto gli diventa chiaro nella luce di Dio e trova il modo di annunciarlo anche a noi:



«In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste».

Ditemi se c'è qualcosa di più bello del Prologo di Giovanni! In termini poetici Giovanni ci riporta non senza motivo al libro della Genesi:

«In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre

ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu».

Con la nascita di Cristo nel mondo inizia infatti una Nuova Creazione.

Gesù allora è Creatore, Concreatore! Il Logos, parola che viene da *legein*, (legare insieme, connettere, raccogliere) vuol dire relazione e unione: Uno della Trinità... Occorre partire non dalla storia e nemmeno dalla creazione, ma prima ancora: dall'unità del Dio trinitario.

S. Giovanni della Croce ha capito molto bene tutto questo e anche lui l'ha espresso in poesia:

*Nel principio dimorava
il Verbo che in Dio era,
e in Lui la sua gioia
infinita riponeva.
Lo stesso Verbo, Dio era,
e Principio si diceva;
dimorando nel principio
un principio non aveva.
Era Lui il principio stesso;
e per questo gli mancava.
E il Verbo ha nome Figlio,
dal principio lui nasceva...
Come amato nell'amante
l'un nell'altro rifluisce
che all'uno e all'altro pari
in uguaglianza era.*

*En el principio moraba
el Verbo, y en Dios vivía,
en quien su felicidad
infinita poseía.
El mismo Verbo Dios era,
que el principio se decía;
El moraba en el principio,
y principio no tenía.
El era el mesmo principio;
por eso de él carecía;
el Verbo se llama Hijo,
que del principio nacía...
Como Amado en el amante
uno en otro residía,
y aquecía amor que los une,
en lo mismo convenía.*



L'Apostolo Giovanni si è certamente ispirato a vari testi dell'Antico Testamento tra i quali si evidenziano il brano della Sapienza che c'è in questa domenica e il discorso in Proverbi dove si utilizza il concetto di Logos per identificare Gesù con Dio:

«La sapienza forse non chiama e l'intelligenza non fa udire la sua voce? Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con

lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo» (Pr 8, 1.22-31).

Jhwh gioca con l'uomo, si diverte come un papà col suo bambino...e i bambini, che siamo anche noi, non possiamo che divertirci con un Dio così Buono...anche se ci capitano disgrazie, Lui ci è accanto, ci aiuta a sopportarle, ci consiglia, si unisce alle nostre sofferenze, anche immeritate, le trasforma e le rende feconde nell'amore.

Il pensiero di Giovanni elevandosi sempre più in alto, e ampliandosi sempre più si esprime in cerchi concentrici che si estendono come le onde del suono, per arrivare a ogni uomo.

Nel primo cerchio (1-5) c'è il Logos, la Parola di Dio che, in intima comunione col Padre, crea ogni cosa esistente.

Il secondo cerchio (6-8) si concentra sulla sua venuta nel mondo: Cristo è per l'umanità lo splendore visibile e l'immagine di Dio, «Luce da Luce» che illumina il mondo e Giovanni Battista viene presentato come testimone della luce.

Nel terzo cerchio (9-13) si riflette sulla reazione degli uomini alla venuta del Verbo, la sua accettazione o rifiuto:

*«Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio
...da Dio sono stati generati».*



Dio è Parola, Comunicazione, Dono. Ogni cosa è comprensibile attraverso le parole. Adamo dà un nome agli animali, le parole generano la cultura e la storia, le relazioni e l'amore.

«A colui che accoglie la parola è dato il potere di diventare figlio di Dio perché l'uomo diventa la parola che ascolta. La parola dà all'uomo la sua forma, il modo di pensare, di agire, di essere». (S. Fausti).

Per questo è importante leggere la Bibbia, il Vangelo, ricordare le parole che più mi toccano e mi affascinano, che più mi sorprendono e mi illuminano! I monaci «ruminano» la Parola di Dio

«La parola di verità, di luce, di Dio mi fa quindi diventare progressivamente più luminoso, più vero, più simile a Dio» (S. F.).

Il quarto e ultimo cerchio (14-18) contempla il mistero dell'incarnazione.

Il verso 14 è l'apice dell'intera composizione :

*«E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi».*

Queste parole sono il vertice della rivelazione.

«Caro cardo salutis» diceva Tertulliano. La carne è il cardine della salvezza, perché è nella nostra carne che possiamo diventare simili a Cristo, simili a Dio.

«Carne» è un termine ebraizzante che indica la fragilità, la debolezza e la precarietà della mortale condizione umana pienamente assunta da Dio. E questa è la sorpresa, lo scandalo e la peculiarità del cristianesimo che offre la salvezza di un Dio umile! È solo accettando i nostri limiti e le nostre infermità, offrendo a Cristo la nostra debolezza e unendoci alla sua parola fatta carne che possiamo diventare simili a Lui, graditi al Padre.

La parola «skeneo» tradotta con «venne ad abitare» vuol dire «accampare», mettere la tenda e la tenda allude al tabernacolo dell'Alleanza, luogo della Presenza di Dio.

L'Apostolo ricorda l'inizio del suo cammino quando, sulla riva del Giordano, ascoltando le parole del Battista, segue il Signore; si commuove profondamente e adora mistero che ci vuole trasmettere:

*«E noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità».*

Giovanni si esprime con il «noi» fondendo la propria voce con quella del Battista e nello stesso tempo ci trasmette tutta la sua carica comunicativa: il suo «noi» include anche «noi», anzi tutti gli uomini, perché tutti siamo credenti, o potenziali credenti, perché **a tutti è destinata la sua grazia.**

« Giovanni gli dà testimonianza e proclama:

*“Era di lui che io dissi:
 Colui che viene dopo di me
 è avanti a me, perché era prima di me”.*
*Dalla sua pienezza
 noi tutti abbiamo ricevuto:
 grazia su grazia.
 Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
 la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo».*



Ora l'unica Legge è l'Amore, la 'grazia', portata nel mondo con la nascita di Gesù e la Presenza costante del suo Spirito in noi, come ci insegna H. U. Von Balthasar:

«Nessuna religione ha contemplato anche solo da lontano questa Parola che si è espressa in figura di uomo. Una vera religione non è né il tentativo di diventare noi stessi dio (mistica), né di persistere nella distanza creaturale da Dio (giudaismo e islam), ma di conquistare la suprema unione con Dio precisamente sulla base di una perdurante distinzione tra creatore e creatura».

Ora che Dio è diventato uno di noi, vero Dio e vero uomo, l'alleanza nuova non potrà più essere distrutta, neppure da tutti i peccati e da tutte le infedeltà degli uomini. Nessuno potrà più separare Dio dall'uomo, come nessuno può separare, in Cristo, il Verbo dalla carne.

Lo stesso Verbo che si fece «carne», nell'Eucaristia si fa «pane» per nutrirci e farci diventare «sua carne», figli nel Figlio.

Il Libro del Siracide

Certamente Giovanni nello scrivere il Prologo ha pensato a questo celebre poema, del capitolo 24 del Libro del Siracide in cui la Sapienza fa il suo autoelogio. Non è narcisismo, è la Verità!

«Sembra una pretesa insostenibile per un popolino che si trova a vivere in mezzo a popoli ben più ricchi di storia come gli Egizi, i Sumeri, i Babilonesi e poi i Greci. Eppure tale elogio della sapienza è un atto di fede, la conferma che tale dono può venire solo dall'alto, dal conoscere e obbedire al Dio che è verità e amore.

E la storia successiva mostrerà che davvero Israele si è rivelato un vero faro di sapienza per l'intero genere umano, capace di conservare in modo vivo e di coniugare nel tempo attuale, tesori che altrove sono ormai solo materiale da museo» (P. Renner).

La Sapienza inizialmente intesa come abilità manuale nel libro dell'Esodo (31,5), poi come astuzia (II Sam 13,3), viene fatta risalire a Dio, il solo Sapiente e creatore della Sapienza:

«Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce?

Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l'ha vista e l'ha misurata, l'ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l'ha donata con generosità, l'ha elargita a quelli che lo amano. L'amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino» (Sir 1,6-10).

In tono lirico, la Sapienza, personificata, racconta la sua origine e la sua storia: Viene da Dio del quale è la Parola e lo Spirito. Ha collaborato alla creazione, poi lasciando il cielo, inizia un lungo viaggio per il mondo: percorre il cielo, l'abisso, il mare, la terra, esercitando il suo dominio sull'intera creazione.



Il viaggio della sapienza ha un obiettivo preciso:

«Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere».

Essa dispiega ogni sforzo in questa ricerca, ma la decisione la prende il suo Creatore che le dice:

«Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele».

Finito il viaggio, la Sapienza si rifugia alle origini del tempo e si proietta verso il futuro senza limiti, seguendo un movimento centrifugo: da Sion, il tempio, passa alla città eletta, Gerusalemme e da lì al popolo glorioso, Israele porzione eredità del Signore.

Il Nuovo Testamento riconosce nella Sapienza sia il Verbo che lo Spirito Santo e Gesù, «il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre», ci ha rivelato questo Dio che nessuno aveva mai visto portando così a pienezza la funzione rivelatrice della Sapienza che fissa in noi la sua dimora.

Isacco della Stella così ci aiuta a capire questo mistero dell'inabitazione di Dio in noi:

«Ciò viene detto in generale per la Chiesa, in modo speciale per Maria, in particolare per l'anima fedele dalla stessa Sapienza di Dio che è il Verbo del Padre: "Fra tutti questi cercai un luogo dove riposare...e nell'eredità del Signore mi stabilii". Eredità del Signore in modo universale è la Chiesa, in modo speciale è Maria, in modo particolare ogni anima fedele».

Il Verbo, presente nella creazione, ha invaso ogni essere,

«se ne fa esperienza vivendo. La luce del Verbo, infatti, illumina ogni essere umano che viene nel mondo e ci raggiunge singolarmente, nella contingenza spirituale, culturale, sociale e affettiva delle nostre piccole storie. Un elemento di grazia viene inscritto in noi fin dall'inizio e fa sì che ogni nostro vissuto sia già una risposta – consapevole o inconsapevole – alla sua presenza. Dai vangeli impariamo che alcune esperienze ne rivelano le tracce in modo particolare: sono quelle in cui amiamo in modo sconfinato e gratuito, attraversiamo o incrociamo il dolore senza maledire la vita, speriamo nella pace dentro i conflitti o scommettiamo sulle possibilità di chi non ha credenziali. Questi vissuti ci accomunano, in un modo o nell'altro. Le tracce del Verbo si presentano dunque come passaggi capaci di avvicinare gli esseri, come sorgenti di prossimità. In questo senso il Verbo – in cui il cristianesimo riconosce il volto femminile della Sapienza ebraica e l'identità originaria del Cristo incarnato – brilla come raggio vivo in tutte le religioni e in tutte le culture. È questa meravigliosa e affidabile presenza diffusa a farci sperare che possiamo davvero essere fratelli e sorelle in un mondo da abitare con cura» (L. Vantini).

Il salmo 147

Il Salmo responsoriale esalta questa novità che dà gloria a Dio e gioia agli uomini.

La visione del Salmo si dilata da Gerusalemme al popolo, alla terra, all'universo per ritornare col dono della legge a Israele. *«Ogni ora Dio lavora»* diceva mamma Viola, per proteggerci e custodirci: Dio fa il carpentiere, il vigile, il contadino, la mamma. Dio parla, benedice, informa, custodisce, comanda:

*«Ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.*

*Egli mette pace nei tuoi confini
e ti sazia con fiore di frumento.*

*Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce».*

Dialoga con Israele e si spiega: la Legge non è unicamente un precetto negativo, è un precetto dinamico, energetico che orienta lo spirito e gli dà vigore, un precetto che nel particolare indica l'infinito.

Il Salmo abbraccia spazio e tempo, considera l'unità della creazione e della storia nel piano di Dio. Tutto ha un fine: Dio unisce cielo e terra, paradiso e Sion in una mappa di armonie, pronto a intervenire, a perdonare qualora ci sia bisogno di sollevare il povero e ristabilire la pace infranta dal peccato.

Manda la sua Parola per farci conoscere il suo Amore.

Dio interviene nell'universo attraverso la mediazione della sua Parola creatrice e salvatrice, efficace e immanente, ma anche trascendente e sovrana. Jhwh spezza il suo silenzio e appare nel mondo invitandoci a lodare, ad andare oltre alla superficie del reale per coglierne il senso ultimo, la Parola divina nascosta in ogni cosa, in ogni creatura, in ogni avvenimento:

*«Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, o Sion!».*

Nella Liturgia, nel canto, nella lode il Signore loda se stesso, la Sapienza si rivela e ci fa capire chi siamo, e dove andiamo.

«Così non ha fatto con nessun'altra nazione».

Ma perché i cristiani non capiscono di possedere una ricchezza così grande? Perché cercano altro? Quando si ha Dio si ha la pace, si ha la gioia del cuore, non manca nulla...

«La stessa pace di cui l'anima si trova penetrata le rivela più che mai che cos'è Dio, la sua divina e tranquilla fecondità, l'operosità del suo amore che si dona. Gode già da ora della comunione che egli stesso ha promesso: "La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo, Gesù Cristo" (I Gv 1,3). E in lui l'anima sa di poter abbracciare tutto l'universo e tutte le creature, di poter ottenere nella sua preghiera la luce per coloro che non conoscono la rivelazione di Dio e la sua salvezza, che hanno bisogno di amore e di pace» (Sr. Paola Maria dello Spirito Santo).

